

Lecce: scioperano

40 mila tabacchine



Terni: vita nei tuguri

Il medico: demolire il villaggio Bosco

TERNI, 23. Il villaggio Bosco è in pericolo: le 50 famiglie hanno protestato presso le autorità cittadine, facendo presente la inabitabilità dei loro tuguri. Per ora conosciamo soltanto il responso delle indagini igieniche sanitarie. Il medico igienista del Comune, dott. Chiaro, ci ha detto: « Il villaggio Bosco deve essere demolito. Si tratta di case senza fondamenta, con dei muri esterni che lasciano filtrare l'umidità, con dei tetti dai quali scende l'acqua nelle abitazioni e per di più, gli scarichi hanno danneggiato anche i muri perimetrali ».

È un villaggio costruito dall'Istituto Case Popolari sulla terra consegnata dalla Bosco. Ma si tratta di abitazioni irrazionali. Ora la situazione si è fatta pesante. La neve, il gelo, l'acqua di questo inverno hanno reso il villaggio addirittura pericolante e, dappertutto c'è l'inquinamento i cui risultati a danno delle famiglie sono malattie di ogni tipo. Delegazioni di famiglie si sono recate in Prefettura, rivendicando l'immediata applicazione della legge 640 che regola l'intervento dello Stato a proposito delle abitazioni malsane e ritenute inabitabili. Ancora non è venuta una risposta chiara a proposito, nonostante impegni verbali della Prefettura.

Della questione è stato investito l'Istituto autonomo delle Case Popolari, al quale non dovrebbero sorgere dubbi sulla demolizione degli attuali fabbricati, per ricostruire un quartiere moderno, di cui tutta la città ha bisogno. Quali misure immediate, gli abitanti di villaggio Bosco chiedono di ottenere appartamenti nei nuovi quartieri residenziali dell'Istituto Case Popolari, onde evitare il peggio, che non si esclude, possa essere anche il crollo di qualche abitazione: una minaccia che incombe su tutte le famiglie.

POTENZA

Dal primo marzo riprende la caccia

POTENZA, 23. Con il 1° marzo prossimo i cacciatori della provincia potranno tornare ad esercitare l'attività venatoria; è stato infatti revocato dal Ministero dell'Agricoltura il divieto provvisorio di caccia che era stato emanato in occasione dell'ondata di frodo verificatasi il mese scorso. Rimangono comunque valide le disposizioni a suo tempo emanate dall'Amministrazione provinciale sul calendario venatorio e sul regolamento stesso di caccia.

Respinto l'attacco al piano regolatore

AREZZO, 23. Il Consiglio comunale di Arezzo ha respinto, con il voto favorevole dei gruppi comunista e socialista e con l'astensione dei consiglieri d.c. l'ennesimo attacco portato dalla destra economica e politica al Piano Regolatore Generale. Le prime avvisaglie di una campagna scandalistica attorno al Piano recentemente approvato dal Consiglio, si erano avute nei giorni scorsi, allorché un foglio locale, grettamente reazionario, sortì con pesanti accuse di favoritismo a vantaggio di alcune società immobiliari.

La campagna scandalistica attorno al Piano recentemente approvato dal Consiglio, si erano avute nei giorni scorsi, allorché un foglio locale, grettamente reazionario, sortì con pesanti accuse di favoritismo a vantaggio di alcune società immobiliari.

Sindaco d.c. a S. Maria del Molise

Trombato fa annullare le elezioni

CAMPOBASSO, 23. La segreteria della Giunta Provinciale Amministrativa, in data 18 febbraio, ha pubblicato la decisione in base alla quale, accogliendo un ricorso dell'ex sindaco d.c. vengono annullate le elezioni della prima sezione elettorale, che nel 1960 portarono al Comune di Santa Maria del Molise una amministrazione popolare, formata da dissidenti democristiani sotto la direzione del compagno Antonio Lombardi. Questa decisione non è che il coronamento di una azione disgregatrice, antidemocratica e illegale svolta contro gli amministratori democratici con l'aperta appoggio della Prefettura. Con le elezioni del 1960, dopo dodici anni di potere dispotico, il sindaco democristiano dell'epoca veniva scacciato dal Comune dal voto democraticamente espresso dal popolo.

È noto, ed è anche ovvio, che alla destra economica aretina il nuovo Piano Regolatore non piace perché, come ha affermato la Giunta comunale in un suo recente manifesto, esso si pone decisamente contro i grossi interessi degli speculatori di aree fabbricabili. Così al foglietto reazionario fece eco un manifesto liberale e una mozione del consigliere missino Ghinelli, con la quale veniva chiesta addirittura la revoca del Piano. La DC, più cautamente, si limitava a chiedere chiarificazioni.

Il fermento che da mesi si manifesta nell'interno di questa categoria di lavoratrici, che nella sola provincia di Lecce conta oltre 40 mila unità, attesta che è ormai matura nella coscienza delle massse lavoratrici l'immediata necessità che venga superata la parassitaria concessione speciale agli agrari leccesi.

Questo settore della produzione da molti anni risente della presenza di tali antiquati rapporti. Senza timore di smentita possiamo dire che essi rappresentano una delle cause del flusso migratorio, che ha avuto come teatro il Salento.

Da allora egli non si dava più pace, e andava continuamente alla ricerca di cavilli per intralciare l'operato degli amministratori comunali (che in soli due anni hanno realizzato una importante mole di opere pubbliche) e per estrometterli dall'amministrazione. Nell'ambito di questa azione (che ha ripetutamente suscitato lo sdegno della cittadinanza) si colloca il ricorso infondato dell'ex sindaco contro le operazioni elettorali (per questo motivato, tra l'altro, i d.c. denunciarono il Presidente ed il Segretario del seggio elettorale, i quali venivano assolti dalla Magistratura perché il fatto non costituiva reato). Appena venuta a conoscenza del fatto la popolazione si è riunita in una affollatissima assemblea, ed ha deciso di impugnare il provvedimento della GPA.

Felice Pannunzio

Dal nostro corrispondente

LECCE, 23

Sin dal mese di gennaio le tabacchine del Leccese sono in lotta. La battaglia ha avuto delle pause coronate da vittorie, come la stipulazione del nuovo contratto di lavoro che prevede notevoli miglioramenti salariali e, recentemente, con la conquista della rappresentanza sindacale nell'interno delle aziende. Intanto, da circa quindici giorni le tabacchine sono state costrette a scendere di nuovo in sciopero per motivi di natura assistenziale. Dirette dal Sindacato provinciale di categoria, aderente alla CGIL, continuano a manifestare compatte in tutta la provincia di Lecce, e particolarmente a Copertino, Sanarica, Lizzanolo, Veglie e Galatina. Esse chiedono che lo INPS ultimi il pagamento del sussidio straordinario di 60 giorni in seguito ai danni arrecati alle lavoratrici dalla peronospera tabacchina; e che venga modificato il decreto ministeriale secondo il quale non viene garantito alle tabacchine, involontariamente disoccupate, il sussidio straordinario di 90 giorni, come invece avveniva in passato.

Il fermento che da mesi si manifesta nell'interno di questa categoria di lavoratrici, che nella sola provincia di Lecce conta oltre 40 mila unità, attesta che è ormai matura nella coscienza delle massse lavoratrici l'immediata necessità che venga superata la parassitaria concessione speciale agli agrari leccesi.

Questo settore della produzione da molti anni risente della presenza di tali antiquati rapporti. Senza timore di smentita possiamo dire che essi rappresentano una delle cause del flusso migratorio, che ha avuto come teatro il Salento.

In tale direzione la DC, con tutti i suoi governi, in tutti questi anni non ha fatto altro che proteggere i concessionari con leggi e decreti a tutto scapito delle masse lavoratrici; basta pensare che dei miliardi stanziati per indennizzare i colpiti dalla peronospera tabacchina, il grosso è andato agli agrari mentre le briciole ai coltivatori di tabacco, che invece rappresentano i veri protagonisti della tabacchicoltura.

Di tale drammatica realtà dovranno parlare gli oratori d.c. quando nei prossimi giorni verranno sulle piazze a chiedere voti agli elettori del Salento.

NELLA FOTO: tabacchine in sciopero a Copertino (Lecce) il 19 febbraio scorso.

Foggia: gravissima situazione a Trinitapoli

Carciofi distrutti: un Comune in miseria

Dal nostro corrispondente

TRINITAPOLI (Foggia) 23. Si fa sempre più grave la situazione dei contadini di Trinitapoli, un comune di 14 mila abitanti a circa 50 chilometri da Foggia, per il mancato intervento del governo e dell'amministrazione provinciale, presieduta dal democristiano avv. Gabriele Consiglio, dopo i danni ingenti causati dalla neve e dal gelo: danni che ammontano ad 1 miliardo e 100 milioni per quanto riguarda la coltivazione dei carciofi e 100 milioni per le colture a insalata e finocchio.

Il comune di Trinitapoli basa tutta la sua economia, peraltro molto povera, sul carciofo, poiché tutto il terreno coltivabile del circondario è esclusivamente sfruttato a ortofruttili, e richiede la manodopera di contadini e braccianti in quantità. Anche la sua fonte di commercio si basa, appunto, sul prezioso carciofo e sugli ortofruttili per le esportazioni in direzione del mercato interno: Bologna, Firenze, Roma e Napoli. La campagna di questi giorni assume un volto di desolazione. Lo stato di agitazione e di viva preoccupazione è, quindi, più che comprensibile, dato che bisogna ricominciare tutto da capo. Il terreno ha bisogno di essere nuovamente concimato, zappato, arato, piantato. E per far ciò occorrono nuovi capitali che i contadini e i piccoli proprietari non posseggono, perché tutto il loro risparmio lo hanno investito in questo inverno per la coltura che il maltempo ha rovinato. Dal canto loro i comunisti, subito dopo i danni della calamità, avevano sollecitato gli organi di governo e l'amministrazione provinciale ad intervenire a favore dei colpiti. A tal proposito, il gruppo consiliare comunista alla provincia aveva chiesto la convocazione urgente del Consiglio per esaminare i danni del gelo e della neve a Trinitapoli, e in tutta la provincia.

A questo primo campanello d'allarme l'amministrazione provinciale di centro-sinistra ha fatto orecchie da mercante. I comunisti hanno insistito con una mozione del compagno on. Michele Magno, consigliere provinciale, per un primo e concreto intervento della Provincia in direzione dei contadini e dei braccianti.

La Giunta provinciale, nella sua riunione del 9 febbraio, ha cercato di poter soddisfare le richieste dei comunisti votando un ordine del giorno a favore dei piccoli coltivatori e degli agricoltori della Capitanata per il gravissimo danno che il maltempo ha causato e che si ripercuote in tutta la vita economica della provincia, facendo voti al governo di applicare ed estendere i finanziamenti previsti dalla legge 739 del 21 luglio 1961, non ancora applicata. Con questo ordine del giorno, l'amministrazione di centro-sinistra alla provincia ha cercato di eludere le proprie responsabilità, salvando così la « faccia » dinanzi ai lavoratori della campagna, esautorando nel contempo la funzione del Consiglio che ha il compito di esprimersi perché la Giunta potesse prendere delle misure necessarie atte a fronteggiare i danni provocati dalle intemperie.

Intanto, i contadini di Trinitapoli, come del resto quelli di tutta la provincia, non possono restare in attesa delle decisioni che verranno dall'alto.

Roberto Consiglio

Le frane in Umbria



PERUGIA, 23. Tutta l'Umbria è stata colpita da paurose frane che hanno provocato seri danni. Scena come quella riprodotta nella foto si osservano in tutta la regione. Qui siamo a Valdicciaccio. Una frana della lunghezza di circa 150 metri ha reso impraticabile una strada di campagna ed ha trascinato a valle un lungo tratto delle tubature dell'acquedotto di Perugia. Ancora non è stato possibile recuperare il materiale. Nel frattempo il Comune ha fatto montare una tubatura di emergenza posata sul terreno franoso (vedi foto). A Perugia manca l'acqua da molti giorni o viene erogata solo in piccolissime quantità; tre dei quattro acquedotti che riforniscono la città sono, infatti, interrotti dalle frane.

rubrica del contadino

Esperienze cooperative: PADERNO

Come si realizza un «piano» di trasformazioni

Attenzione al pescheto

È nata, a Paderno di Cesena, in provincia di Prato, una di quelle cooperative tra mezzadri di tipo nuovo che bisognerebbe creare in gran numero per superare la mezzadria rimasta in agricoltura, dare prospettive di concreto miglioramento economico e sociale ai lavoratori della terra.

È una esperienza fatta in una delle situazioni più difficili che si possano presentare nel nostro lavoro. Pa. I soci sono oggi 22 ed arriveranno presto a 30 con lo acquisto di una nuova podere. L'adesione alla cooperativa è individuale, per cui sono soci, con parità di diritti, uomini e donne (18 uomini e 12 donne).

Le condizioni particolarmente disastrose dei soci richiedono di adottare facilitazioni nell'entità e nel versamento delle quote per la formazione del capitale sociale. Si stabilì perciò, che per ogni famiglia un socio versasse la quota di 50.000 lire e gli altri soci, membri della stessa famiglia, 25.000 ciascuno.

Una fetta che dimostra le difficoltà finanziarie di questi soci, ma anche lo spirito che li anima, è quello che le quote sociali sono state pagate con cambiali. Solo con la remunerazione percepita al primo raccolto è stato possibile di soci scontare le cambiali per il capitale sociale.

La cooperativa, nel costituire un podere abbandonato di 18 ettari. Poco dopo ne comprò un altro di 20 ettari e i mezzadri che erano su quel podere diventarono soci della cooperativa. Successivamente vennero acquistati altri poderi complessivamente di 25 ettari. Molto significativo è il fatto che un coltivatore diretto chiese di entrare in cooperativa e di mettere in comune il suo podere di 7 ettari in collettivo.

Ma come è stata pagata e come verrà pagata la terra acquistata e quella che la cooperativa intende ancora acquistare? Inizialmente si è provveduto a un primo aiuto ai cooperatori di Paderno lo hanno avuto dai soci di alcune cooperative più solide del territorio. La nuova cooperativa con 9 milioni di lire. Contemporaneamente sono state presentate le richieste per un mutuo di 20 milioni e mezzo agli organi competenti. L'altro aspetto estremamente interessante che la Associazione agricola di Forlì ha affrontato, nel dare vita a questa cooperativa di tipo nuovo, è quello dell'organizzazione produttiva e quindi delle trasformazioni fondiarie e agrarie.



La foto mostra un ramoscchio di pesco attaccato dalla bollina, una delle più comuni malattie del pesco. Ma il pesco è soggetto a molti attacchi (dal «mal bianco» al nemure sul frutto, alle emissioni gombose, alle infestazioni di afidi ecc.). Comunque, un momento delicato è quello attuale — fine febbraio, primi di marzo — con le prime emissioni di gemme. La pratica più comune prevede irrorazioni con polisolfuro di bario al 6%, magari addizionato con lo 0,2% di estere fosforico. Oppure con olio bianco di Parathion all'1,2% (oppure: effetto: 11-12, 470-480; idem S. Severo, con olio bianco di Parathion al primo rigonfiamento delle gemme).

Il primo capanno per l'allevamento apicola, che entrerà in funzione alla fine di gennaio, avrà capacità per 3000 galline ovaiole. La sua messa in attività comporta una spesa di circa 2 milioni.

La stalla aziendale è l'altro settore produttivo a cui si sta attivamente lavorando. L'esperienza agraria produttiva, che ha portato alla nascita di questa cooperativa, è stata la coltivazione di un vigna razionale nella quale tutto il lavoro verrà eseguito a macchina. Questo è quanto comporta il piano di trasformazione per la produzione in campo. La seconda parte del piano produttivo riguarda il settore degli allevamenti. Tre attività sono in cantiere: l'attivazione di una azienda e la porcellina.

Il primo capanno per l'allevamento apicola, che entrerà in funzione alla fine di gennaio, avrà capacità per 3000 galline ovaiole. La sua messa in attività comporta una spesa di circa 2 milioni.

Prezzi e mercati
Foraggi e mangimi
PISA - Mercato calmo e stazionario anche se con tendenza sostenuta al rialzo. Al kg: fieno di prato naturale sciolto, L. 2100-2500; paglia di grano duro, 700-800; fave, 550-600.
SIENA - Fieno maggengo, sciolto al kg, L. 2000-2200; paglia di grano duro, 700-800; fave, 550-600.
L'AQUILA - Al kg, franco magazzino grossista, un mezzo trasporto acquistato: fieno di 1 qual press L. 3000-4100; idem II qual L. 2200-3700, paglia pressata 1000-1400.
Bestiame
SIENA - Bestiame da macello al kg. p.v.: vitelli latte 140-160; vacche di 1 a 270-290.
Sui lattini da allevamento bianchi 600-740, id. grigi 660-720, suini mezzanati 500-550; suini grassi 420-430. Agnelli, lana 60% 480-550.
Bestiame allevamento a capo: vitelle chianine di 6 mesi 140.000; id. di 12 mesi 170.000; vacche chianine 210 mila.
Bestiame da lavoro, al paio: buoi chianini 550.000; buoi mezzo sangue 470.000; buoi maremmani 420.000.
Olio di oliva
PISA - Mercato attivo e sostenuto nei prezzi. Al kg netto alla produzione extra vergine 11-12, lire 450-460; id. S. Ferdinando, grado 12-13 400-500; id. S. Ferdinando, grado 13-14, 500-520; rosato, Cerignola, gr. 11-12, 470-480; idem S. Severo, gr. 11-12 490-510; id. Ortanova, gr. 11-12, n.q.
SIENA - Chianti classico pregiato speciale a grado 14 1050-1100; id. '61, gr. 11-12 all'ottavo, 850-900; id. oltre gr. 12 900-950; vino rosso delle colline senesi '62, gr. 10-11, 650-700; id. gr. 11-12, 700-750; bianco, 650-700; id. gr. 11-12, 700-750.
PERUGIA - Prezzi stazionari in un mercato fiacco. Al kg. bianco, grado medio 10-11 lire 8000-8200, rosso gr. medio 11-12, 8400-8600.
MACERATA - Vino locale, all'ett. L. 470-500.